

Il libro del Sole 24 Ore

La difficoltà di raccontare un conflitto dove la realtà diventa imponderabile

Si assiste a una catena di eventi senza precedenti e domande senza risposta
Attilio Geroni

«Come andrà a finire?», chiedo allo storico russo Sergey Radchenko. «A questo punto non lo so. So soltanto che la Storia è avara di happy ending». Radchenko è professore alla Johns Hopkins Sais e alla Cardiff University, specialista della Guerra Fredda. Quando ho trascritto l'intervista, per poi pubblicarla sul Sole 24 Ore del 13 marzo, soltanto alla fine di questo lavoro, che mi ha portato a rileggere e a metabolizzare nella sua interezza ciò che avevo prima ascoltato dalla sua voce, accompagnata dalle espressioni del suo viso, ho sentito montare un'angoscia insopprimibile che non mi abbandona.

Non è facile raccontare questa guerra. Non lo è perché siamo consapevoli di essere di fronte al divenire della Storia, a qualcosa di molto più grande di quello che abbiamo raccontato, come giornalisti, negli ultimi 30 anni. Assisiamo a una catena di eventi - la guerra, le sanzioni, una crisi umanitaria senza precedenti - dove la realtà è stata schiacciata dall'imponderabile in poche settimane e la lista di domande senza risposta diventa sempre più lunga. Sentirsi inadeguati in momenti come questi non è necessariamente un

difetto. La vedo piuttosto come una professione d'umiltà, onestà intellettuale. Sta succedendo qualcosa di più grande di noi, delle nostre competenze e della nostra capacità analitica. Albert Camus diceva che il giornalista è lo storico del presente, dell'istante. Ci siamo trovati a nostro agio dentro la sua definizione, solo che questo presente ci sta passando davanti a velocità inaudita e con una mole straripante di informazioni e contro-informazioni.

Sento quindi di aver bisogno della geopolitica, delle teorie di uno dei padri di questa disciplina, Halford Mackinder, oggi purtroppo di tragica attualità; ma ho bisogno soprattutto della storia e di una dimensione diversa del racconto e della comprensione. Ne ho parlato nei giorni scorsi, in uno dei rari attimi di respiro di questo periodo convulso, con l'amica Helena Janeczek, in un bar, davanti a una tazza di caffè. Con lei, scrittrice, nata da una famiglia tedesca di origine polacca, la cui madre era riuscita a evitare per miracolo i campi di concentramento, ho cercato di recuperare quello che sentivamo mancare nella narrazione di questo conflitto. È stato in fondo semplice e ci siamo detti: un po' meno geopolitica, grazie, meno cartine e lavagne multicolorate con i cararmatini magnetici. In questo libro del presente che fotografa la Storia abbiamo voluto vedere e pesare questa tragedia e più ad altezza d'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**UCRAINA
24.02.2022**

Da domani per un mese in edicola con il Sole 24 Ore il libro che racconta l'invasione russa

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

